

## Nel corso di un dibattito con ordini e associazioni alla Festa di Caorle, Mantini assicura l'appoggio Sponda di Rutelli per le professioni

### La Margherita apre alle richieste delle categorie sulla riforma

da Caorle  
IGNAZIO MARINO

Ma più una riforma delle professioni per decreto. Come quella sulle liberalizzazioni ideata dal ministro per lo sviluppo economico Pierluigi Bersani. Che, a detta delle professioni interessate, sta portando più danni che benefici. Come negli appalti pubblici.

Il malumore degli ordini ieri è arrivato fino a Caorle, dove in questi giorni si sta svolgendo la festa della Margherita. E dove proprio lunedì il premier Romano Prodi aveva detto che l'opera di «scrostamento» delle professioni, avviata da Bersani, deve continuare.

Ma il fronte governativo non pare essere così compatto nel fare muro contro muro con le categorie professionali. Il leader della Margherita e vicepremier Francesco Rutelli, attraverso un suo stretto collaboratore, per esempio, fa sapere di seguire «con interesse l'evolversi dei fatti per farsi portavoce nella compagnia di governo delle istanze dei professionisti».

Insomma, se da sempre Pier-



Pierluigi Mantini

luigi Mantini, responsabile del dipartimento delle professioni, ha curato i rapporti con le categorie oltre a scrivere e aggiornare le proposte di riforma di settore (suo il primo pdl sulla materia presentato in commissione giustizia alla Camera e già calendarizzato), da ieri tutto il suo partito si è impegnato nella causa comune di arrivare ad una riforma condivisa. Presente ai lavori anche l'ex ministro del lavoro e se-

natore Tiziano Treu. Del resto, una volta di più, le professioni si sono mostrate particolarmente agguerrite contro la politica perseguita fino ad oggi dal governo. Come non ricordare da ultimo lo stop all'istituzione di cinque nuovi ordini nell'area sanitaria per esplicito volere di Bersani e altri ministri dei Ds. Non a caso a Caorle c'erano praticamente tutti i presidenti degli ordini. Cui Mantini ha rinnovato

l'impegno di avviare da subito una nuova stagione di confronti.

A far notare in quale caos, dopo che il dl Bersani ha eliminato l'obbligatorietà dei minimi tariffari anche nelle gare sui lavori pubblici, sono caduti i rapporti con le pubbliche amministrazioni ci ha pensato per primo Raffaele Sirica, numero uno degli architetti (ma anche del Cup, il comitato unitario delle professioni). Che ha denunciato: «Avvertiamo una totale confusione visto che il dl è arrivato a pochi giorni dall'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti. Una confusione che ci fa temere l'avvio di contenziosi e la conseguente paralisi degli appalti. Ci faremo carico, come se non bastasse, di fare un po' di ordine a favore della chiarezza». Sirica ha anche annunciato per metà mese una riunione del Cup per mettere in campo nuove iniziative «di proposta e protesta». E Armando Zingales, presidente dei chimici, ha aggiunto: «Le liberalizzazioni devono essere un mezzo per migliorare l'esistente, e non peggiorarlo». Sempre per le categorie tecniche erano presenti anche gli ingegneri. Il presidente del

Cni, Ferdinando Luminoso, ha sottolineato come si stia per aprire una stagione piena di congressi (oggi inizia a Treviso il 51° per gli ingegneri) che avrà come fine quello di approfondire il dibattito interno sull'innovazione e sulla concorrenza in modo da rispondere in altro modo a quel «ammendamento» che Bersani ha voluto tentare con decreto.

Ma non è tutto. Il numero uno del notariato, Paolo Piccoli, ha invitato la politica a guardare bene sotto lo «scrostamento» delle professioni che ha voluto il governo. «Perché spesso», ha spiegato, «come accade con le pareti si possono trovare dei bellissimi affreschi che vanno valorizzati e non cancellati». Insomma un appello ad usare la risorsa delle professioni per il paese.

Guido Alpa, presidente del consiglio nazionale forense, ha invece annunciato una prima circolare di interpretazione delle norme del Bersani: «Ok all'abolizione dei minimi obbligatori, ma resterà sanzionabile l'eventuale accaparramento della clientela a prezzi stracciati». Poi ha ribadito l'esigenza di una nuova legge che regoli l'accesso ad una categoria, come quella degli avvocati, che ogni anno cresce a ritmi impressionanti. Mentre Alessandro Visparelli, vicepresidente del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, ha voluto richiamare l'attenzione sul ruolo che ogni giorno riveste la sua categoria nella semplificazione dei rapporti fra cittadini e p.a. «Il tutto senza mai prendere un euro», ha detto. Presente al simposio di Caorle anche Amedeo Bianco dell'ordine dei Medici che ha voluto porre l'accento sull'esigenza di altre riforme, più strutturali. Come quella della formazione continua per garantire la qualità della prestazione.

Altro capitolo toccato ieri è stato quello del riconoscimento delle associazioni, con il vicepresidente del Colap Riccardo Alemanno che è andato all'attacco per chiedere una legge soprattutto per regolamentare l'attività dei tributaristi che da più di 25 anni sono sul mercato. Un appello condiviso anche da Arvedo Marinelli dell'Ancof, da Luigi Falcina dell'Ancof e Roberto Falcione della Lapet. Quest'ultimo, in rappresentanza di Assoc. professioni, ha aggiunto: «Bersani ha dato il via. La riforma va completata».

«Sono più di dieci anni che se ne parla. I contenuti sono chiari», ha sottolineato Antonino Mironi, ex parlamentare, autore di uno dei progetti di riforma delle professioni e oggi al Cnel, rivolgendosi a Mantini. «È solo una questione di scelta politica. Ormai non c'è molto da aggiungere». A concludere i lavori lo stesso Mantini. Che parlando alla platea ha rinnovato, anche a nome del suo partito, l'impegno per

### La letter

#### Fisco, il commercialista paga

Gentile Direttore,

leggo a pagina 2 del giornale in edicola oggi, 5 settembre, nella rubrica «il punto» a cura di Marco Bertoncini: «...Al fisco spetta inoltre di essere semplice... i sindacati hanno realizzato ciclopici affari con i Caf... Decine di migliaia di commercialisti prosperano per l'impossibilità di qualsiasi operatore di agire in proprio in materia tributaria...».

Con la presente nel chiederLe di pubblicare questa mia, desidero ribadire quale presidente nazionale dell'Associazione dottori commercialisti e degli esperti contabili a Bertoncini, al governo, alle associazioni dei consumatori, agli italiani tutti, che i dottori commercialisti non si sono arricchiti per via di un fisco complesso anzi è esattamente il contrario.

I dottori commercialisti hanno:

- Consentito a proprie spese l'ammendamento dell'apparato facente capo al ministero dell'economia diventando i dipendenti a costo zero del predetto ministero;
- Hanno sopportato e sopportano grossi oneri e per ottemperare ad obblighi imposti dal ministero delle finanze che nulla hanno a che fare con l'effettivo svolgimento della professione;
- Hanno sopportato e sopportano gli imprenditori nella difficile interpretazione di norme fiscali;
- Hanno pagato e pagano in proprio gli errori delle interpretazioni che per primi debbono fare (vedi sistema sanzionatorio).

Non possiamo più tollerare di essere paragonati ad altri soggetti che effettivamente hanno fatto business finanziati dallo stato con costi a carico del consumatore.

Abbiamo deciso di far sentire la nostra voce riappropriandoci del ruolo che ci è proprio e rimandando al mittente (leggi ministero delle finanze) tutti gli adempimenti che non sono correlati all'effettivo esercizio della professione.

Anche noi vogliamo un fisco facile, così come vogliamo le vere liberalizzazioni, ma vogliamo dire al presidente del consiglio e ai medi che i professionisti sono già stati abbondantemente «scrostati» e che richiedono rispetto per la loro professionalità messa a disposizione dei consumatori e della fede pubblica.

I professionisti ritengono inoltre che la concertazione non debba essere considerata di sola esclusiva pertinenza dei sindacati dei lavoratori dipendenti per cui chiedono di essere preventivamente ascoltati quando vengono prese decisioni sul loro ordinamento e sulle funzioni da essi svolte.

Vilma Iaria

Presidente Adc, Associazione dottori commercialisti e degli esperti contabili

#### Le leggi si fanno in famiglia



Renzo Lusetti

L'esterofilia deve essere proprio un vizio per il governo Prodi. In un modo o nell'altro un po' tutti i ministri, per spiegare il perché e il per come stanno mettendo a punto un provvedimento, si richiamano a esperienze personali vissute in qualche città europea, oppure chiamano in causa quelle vissute da figli o nipoti. Insomma, chi si aspettava ministri piegati giorno e notte su dossier e leggi internazionalisti, da copiare o prendere a modello, si sbaglia: in Italia le norme si fanno in famiglia. Almeno in questo il vicepremier Francesco

Rutelli è stato sincero, e ha aperto un sito internet, dedicato ai turisti italiani che si sono recati all'estero, per chiedere loro di raccontare le cose belle che hanno visto fuori dal Belpaese e che vorrebbero fossero importate anche qui. Ma molti altri compagni di governo amano raccontare gli aneddoti da cui traggono spunto per le loro leggi. Come il ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa, che per anni ha vissuto a Francoforte per la Bce. Bene, lui che l'Europa la mangia a pranzo e cena, per spiegare la lotta al nero e alla disoccupazione, racconta che per due anni la figlia, che ha lavorato a Parigi come architetto precario, aveva contratti di assunzione di tre settimane: «solo tre settimane! Il venerdì le dicevano se il lunedì dopo sarebbe stata disoccupata o no, però quel lavoro era regolarmente registrato, nessun compenso in nero, ma assicurazione malattia, accantonamenti per la pensione e addirittura un'indennità di disoccupazione. Ecco: flessibilità ma non precarietà», raccontava a luglio Tps. Per non parlare del perché ha avallato subito il provvedimento del ministro Pierluigi Bersani sui taxi: «Ho vissuto a Roma come una persona normale per circa un anno dopo aver lasciato Francoforte», ricorda il ministro. «Usavo solo i trasporti pubblici e mi sono reso conto che, a Roma, spostarsi è spesso impossibile. Più volte ho dovuto disdire appuntamenti perché il taxi non si trova. Anche Parigi ha un problema di taxi, ma almeno ha un metrò come si deve». E anche il premier Romano Prodi non rinuncia all'aneddoto per spiegarci. E lunedì ha utilizzato il responsabile organizzativo della Margherita, Renzo Lusetti, per spiegare il perché vuole far pagare le prestazioni professionali con il bancomat o l'assegno. «Non capisco perché qui in Italia si debbano utilizzare il denaro contante. Lusetti mi raccontava che quest'estate in Svezia tutto si pagava con la carta di credito. Quando è tornato in Italia, in vacanza alle Tremùti, invece, la carta nessuno la voleva...».